Pio, 5 - Fabbri Giuseppe, 15 - Mercatelli Pasquale, 10 - Bezzi Maria, 5 - Ancarani Giacomo, 8 - Piccinini Giacomo, 2 - Alpi Tomaso, 5 - Baldi Aldo, 5 - Frontali Antonio, 10 - Famiglia Pompignoli Sante, 20 - Famiglia Brugnoli, 25 - Moretti Luigi, 1 - Cornacchia Anita, 10 - Tozzi Domenico, 5 - Carroli Teresa, 1 - Carroli Silvia, 5 - Alpi Gaetano, 5 - Tedioli Maria, 2 - Donatini Argentina, 5 - Alpi Antonio, 2 - Ercolani Augusto, 1 - Bandini Domenica, 1 - Mercatelli Teodoro, 1 - Sassi Assunta, 1 - Mignati Ernesto, 2 - Linguerri Domenico, 2 - Poggi Filippo, 2 - Servadei Pietro, 2 - Montanari Angiolina, 2 - Quercia Rosina, 2 - Antolini Rosina, 10 - Cattani Vincenzo, 5 - Martelli Gasperina, 4 - Zoli Teresa, 5 - Agrippina Cicognani, 5 - Laghi Emilia, 5 - Bandini Carilla, 4 - Piancastelli Giovanni, 5 - Nonni Giovanni, 10 - Liverani Salvatore, 5 - B. A., 10 - Moretti Domenico, 5 - Famiglia di Guglielmo Cicognani, 100 - Raccolte nella cassetta della Collegiata, 50 - Questua in alcune parrocchie del territorio, 301,65 - Ricavate da generi in altre (cereali), 520,50

(continua)

Totale L. 8689,65

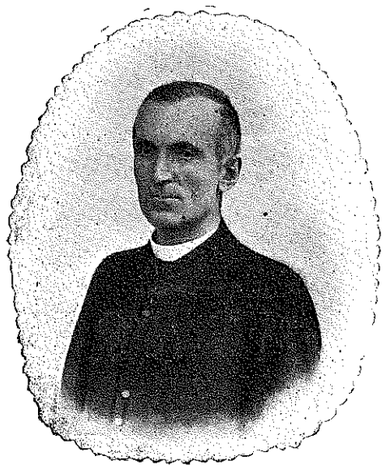
SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA PRO RASSEGNA

S. Em. Card. Michele Lega, 100 - Marchese Alessandro Cattani L. 50 - S. E. Mons. Antonio Lega, 50 - Cav. Dott. Giovanni Ceroni, 50 - S.E.Mons. Placido Ferniani, 10 - D. Michele Valgimigli, 10 - Com. Ferdinando Piancastelli, 30 - Battista Bertuzzi, 10 - Com. Conte Giovanni Grosoli, 50 - D. Giuseppe Olivieri, 10 - D. Gabriele Piazza, 5 - Un Brisighellese, 100 - Cav. Raffaele Tedioli, 50 - Pietro Roversi, 5 - Silvestro Rondinini, 5 - Cav. Paolo Scarpetti, 10 - N. N., 25 - Cantagalli Linda, 5 - N. N., 5 - Maria Cocchetto, 20

(continua)

Totale L. 600

FIGURE DEGNE DI MEMORIA



Don FRANCESCO GALASSI
Arciprete di S. Pier Laguna (Faenza)

Era nato a Villa S. Giorgio in Vezzano, nel Comune di Brisighella, il 21 giugno 1877.

Anima di apostolo, sentì la divina poesia del sacerdozio, comprese le alte responsabilità della sua missione e visse da vero imitatore di Cristo.

Ai 22 dello scorso marzo, dopo lunga e penosa malattia, tra lo strazio indicibile dell'intiera parrocchia, che aveva riconosciuto in Lui sempre il Padre buono, il Pastore amoroso, l'Amico sincero, rendeva l'anima a Dio.

Preghiamo pace all'anima eletta.

GIUSEPPE LIVERZANI — *Direttore-responsabile*
Faenza, 1922 - Tip. F. Lega - Corso Mazzini 31 - Telef. 63.

NUM. III. SETTEMBRE 1922 ANNO II.

III CENTENARIO DELLA MADONNA DEL MONTICINO - BRISIGHELLA

1626-1926



RASSEGNA DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA PER LE FESTE CENTENARIE

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE ::: VIA ANTONIO METELLI N. 1 ::: BRISIGHELLA

SOMMARIO

P. G. Manni - *Alla Madonna del Monticino* . . pag. 51
Sac. A. Zecchini - *La festa dell'Assunta* . . . » 52
F. Lanzoni - *Il Castello e il nome di Brisighella*:
II. Il nome . . . . . » 55
P. Scardovi - *Aria del mio paese* . . . . . » 57
T. Nediani - *In montibus sanctis* . . . . » 59
Can. G. Rossini - *Notizie brisighellesi del 1626* . . » 60
M. Visani - *Un ricordo* . . . . . » 63
Dionigi Zauli Naldi - *La ghirlandella di ginestre* . » 65
A. Cavalli - *Un dantista brisighellese del sec. XV* . » 67
Figure degne di memoria (Lucia Spada) . . . » 68
*** - Atti della Commissione esecutiva . . . » 70

Tavole fuori testo: Lodovico Carroli - La Rocca — Teresa Zauli Marcucci - Il Monticino — Copertina di Francesco Nonni.



Alla Madonna del Monticino

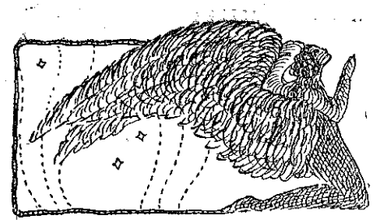
S'io potessi salir come vorrei
al Monticino, donde in tua favella
parli ne' casi prosperi e ne' rei
maternamente alla tua Brisighella,

o Maria, forse ancor ritroverei
l'entusïasmo dell'età novella,
quando tutti splendeano i pensier miei
della tua luce, o mattutina Stella.

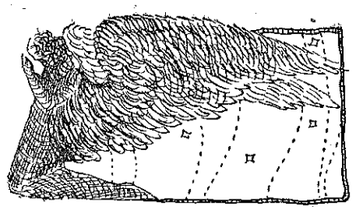
Deh! che almen con lo spirto al Santuario
di gaudïoso popolo frequente
nella gloria del terzo Centenario,

io venga e preghi: per la tua parola,
Madre, sia d'arti e di virtù fiorente
sempre la forte terra romagnola.

Firenze. **P. Giuseppe Manni**



LA FESTA DELL'ASSUNTA



Compìta l'umana redenzione del Figlio, per alcuni anni (1) ancora Iddio volle conservare, sulla terra, la Vergine Madre, cooperatrice e protettrice di quella nascente fede in Chi Ella generò, e che gli Apostoli già s'erano mossi, pellegrini, con ardore di convinzione, a predicare e a divulgare.

Raccolta nell'umile casetta di Giovanni, il buono e fedele discepolo, Maria richiamava, a volte, nel pensiero, il tempo trascorso. Nella vibrazione della memoria le riappariva il caro Figlio, che aveva preso carne per sentire tutto il dolore del mondo sul Calvario. E sospirava di vedere i luoghi consacrati dalla sua vita mortale, pensava agli sconfinati orizzonti della Palestina, alle campagne ridenti, inondate di sole, sfiorate dai passi lievi di Gesù, quando, secondo il precetto evangelico, egli inviò, a due a due, il primo nucleo di seguaci ad annunziare la Buona Novella. Forse sognava il placido lago di Tiberiade, le tortore ebbre di volo, sollevanti come una spuma di azzurro, le notti di limpidità cristalline, il cielo stellato e profondo, che assai volte, Gesù aveva interrogato con lo sguardo.

Quanto dolci le sue parabole! esse erano l'espressione di verità morali, adatte all'intelligenza dei suoi umili ascoltatori.

Oh, come lo amavano i bambini!

Appena lo vedevano, gli correvano incontro, si aggrappavano a un lembo della tunica, e gli stringevano le ginocchia fra le piccole braccia. Seduto in mezzo a loro, lo accarezzavano, lo baciavano sulle gote, appoggiavano la testolina scapigliata sul suo tenero petto e lo supplicavano con sguardo carezzevole, sorridenti come forse sorridono gli angioli.

Mentre la memoria di Maria amava riposarsi nel bacio di qualche sogno azzurro alcune lagrime le brillavano negli occhi, belle come le stille che il nembo lascia su le foglie verdi.

Ma poi si consolava. Il genere umano doveva essere redento dai seguaci del Cristo, ed Ella viveva con questi e per questi. Li seguiva, passo per passo, con gli occhi avidi e con le preghiere. Li accompagnava, li consigliava, li ammaestrava in molte cose che essi non avevano veduto. Essi vedevano Gesù in Lei, e Lei ritrovava il Crocefisso in tutti i loro sembianti.

Così, di trionfo in trionfo, grazie al soave influsso della sua assistenza materna, fioriva il numero dei nuovi fedeli, veri figli della virtù e veri discepoli della santità, i quali, con parole di pace, di fede, di amore, Maria custodiva e dirigeva alla gloria di Dio.

* * *

Conscia della fine prossima, Maria scelse di morire nel Cenacolo,sul monte Sion, il luogo ove il Cristo aveva istituito l'Eucaristia e fondata la sua Chiesa sopra la supremazia di Pietro, e fu nel mite silenzio di un vespro, razzato da un scintillìo di gemmei sprazzi, che Ella si raccolse in un'estasi ultima di preghiera.

Fatta pallida nel bel viso, come una tuberosa; rilassata di fibra, come per stanchezza; assistita e confortata amorevolmente dagli Apostoli, placida e tranquilla, come chi puro di coscienza la morte non teme, s'addormì in Dio beata, quasi in soave delirio d'amore.

Sbattiti d'ali e suoni paradisiaci s'intrecciarono, errabondi, per l'aria; gli Apostoli, in ginocchio, rimasero per qualche istante immobili, come irrigiditi, come impietriti; poi, dai petti proruppero urti di singhiozzi, scoppi di pianti dirotti, desolati. Giovanni si premeva le mani contro il viso; i suoi occhi erano quasi consunti dal cordoglio.

Fuori pure, s'udirono dei gemiti convulsi, dei singhiozzi interrotti: era la gente accorsa, la quale, all'ammirazione, al rispetto, alla venerazione, univa il rimpianto e il suo dolore. Come il Figlio, anche la Madre aveva pagato il tributo alla triste condizione della nostra natura, dopo il peccato.

Composta sur un piccolo feretro, la cosparsero di rose e di gigli — i fascinanti



S. MARIA AB ANGELO
Ricavata dal vero suo Originale

emblemi di purità e d'amore — così che pareva dolcemente dormire sopra un letto di fiori, olente Ella stessa dell'anèlito immortale d'un'eterna primavera.

Di poi, come ultimo rito, avvolta tra le pieghe d'un sudario, bianco come un ramo di neve, la trasportarono nel Gethsemani, in fondo alla valle del Kedron (2), (quale funereo convoglio! Passa la Vergine Maria, *Ave Maria!*) deponendola entro un niveo avello.

Scorsi tre giorni dalla morte, gli Apostoli, come per uno sfogo ai loro cuori esulcerati, si recarono al sepolcro. Là, mentre offrivano e salmi e preghiere, sospiri e lagrime, ecco, improvvisa, una luce rovesciarsi a onde da l'alto, avvolgendo il sepolcro, e una fragranza di rose e di gigli teneramente stagnare nell'aria. Che cos'era? Un volo di Angioli liliale, calato su la tomba di Maria, ne l'assumeva al cielo, cantando: — *Surge, propera amica mea, columba mea, veni* (3). E lento s'innalzava il coro dei Celesti, lontanando a traverso l'aereo spazio, e scompariva per giungere al Paradiso, accolto tra una festa di canti e di preghiere.

Cesare Arici (4), rievocando, commosso, la scena augusta, volle trasfondere i suoi palpiti in questi versi:

La donna incomparabile
di tante età desìo,
salì fra gli astri a splendere;
nata a regnar con Dio,
tornò immortale agli Angeli,
a Lui che la creò.

* * *

Fissare la data d'origine di questa festa mariana non è possibile, avendosi assoluto difetto di notizie storiche. Ma, però, « se fin dall'inizio e ovunque nella Chiesa si pose cura a conservare e celebrare i giorni dei martiri, e se, in seguito, questo procedimento fu osservato pure per le classi dei

santi, confessori, vergini, ecc., il sentimento cristiano si sarà ben presto rivolto anche alla questione del giorno mortuale della Madre di Dio (5) ».

Sacra e venerabile, fin dal primo secolo, si ritenne la pia tradizione di Maria Assunta, e, secondo i calcoli più probabili, questa è la più antica fra le vere e proprie feste mariane, la quale, si sa con certezza, entrò nella chiesa romana soltanto col VI o VII secolo.

Nel *Missale Gothico-Gallicanum* del VII o VIII secolo, edito dal Mabillon (6); come pure nel Luxoviense del secolo VII, la festa è fissata al 18 gennaio (7). Ai tempi di Carlo Magno si trasferì al 15 agosto e, d'allora, fu celebrata come di precetto ed « ha preso posto fra le più grandi solennità della Chiesa e della Patria (8) ».

Alla Benedetta fra tutte le donne, alla Vergine Madre, alla Regina dei Martiri, fatta Regina del Cielo, ci volgiamo nell'estasi di un abbandono confidente.

Tristi tempi corrono per i buoni, perseguitati, assaliti, combattuti da fratelli degeneri, dimentichi di quella devozione alla Vergine che le pie madri loro, infanti ancora e grandicelli, si studiarono d'istillare nei cuori puri, senza macchia, non anco lesi dalla vita, e nelle menti ancor ignare di deleterie dottrine.

Fra le torbide ambascie delle passioni, fra i tanti pericoli, cui è solcata la vita, saperci accosto una madre che ci sostenga, ci deve rendere coraggiosi a battere le vie del bene.

Maria, che è la nostra vita e la nostra dolcezza, darà ascolto alle nostre implorazioni, esaudirà i sospiri e i pianti che a lei eleviamo; ella volgerà verso di noi i suoi sguardi misericordi; e ci mostrerà, clemente e pia, il frutto delle sue viscere, Gesù, dopo questo transito terreno, accompagnandoci tutti a lui nel regno della gioia eternale (9).

Antonio Stoppani, (10) parafrasando alcune frasi della liturgia ambrosiana, così cantava:

Or la veggo alla destra del figlio
in eterno Regina seder.
Dal tuo trono di luce, o Divina,
della terra, del cielo Regina,
la pupilla rivolgi pietosa
dove fosti terrena e mortal.
Per quel pianto qui sparso, o Maria,
per quel riso che in Cielo t'indìa,
da l'esiglio ci togli, e amorosa
ci solleva al tuo gaudio immortal.

Nella gioconda solennità, che i cuori buoni ricrea, con fervide preci e con studio ad imitarne le virtù, gareggiamo nell'onorare Maria, onde renderla proclive a spargere, di continuo, il balsamo delle sue benedizioni.

Ave, Maria, Regina Coeli! Alleluia! Alleluia!

Faenza, l'agosto del 1922

Sac. Antonio Zecchini

(1) TRANSITUS MARIAE, presso Tischendorf, *Apocal. apocr.*, p. 144, Lipsiae, 1866.

(2) VETTER nella *Theol. Quartalschrift*, p. 133 ss. 1887; RADINI-TEDESCHI: *Jerusalem*, p. 340.

(3) *Cantico de' Cantici*, cap. II, v. 40.

(4) Poeta bresciano (1782-1836), il quale ispirandosi alla Religione, compose moltissime liriche sacre, dove abbondano imagini messe in stile elaborato e gentile.

(5) KELLNER: L'*Anno Ecclesiastico* e le *Feste dei Santi* nel loro svolgimento storico, p. 208, parte II, Desclée, Lefebvre e C., Roma.

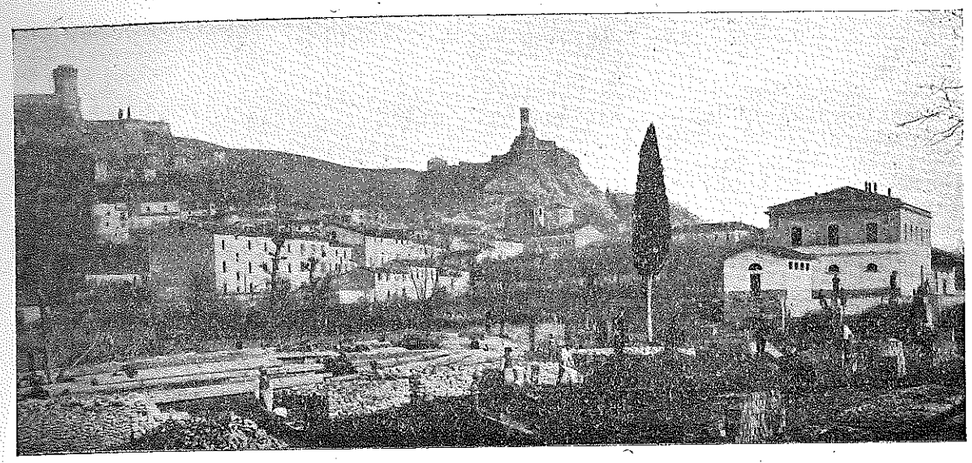
(6) MIGNE, 72, 225, cfr. *ibid.* col. 475 la nota del Mabillon.

(7) Nel *Martyr. Lucense* del FIORENTINI invece al 22 gennaio: *depositio b. Mariae matris D. N. I. Ch.*

(8) A. NICOLAS: *La Vergine Maria secondo l'Evangelo*, capitolo XXII.

(9) C. BARRIERI: *Maria*, p. 397, Tip. S. Lega Eucaristica, Milano.

(10) Fu sacerdote geologo (1824-1890) che si acquistò nome con gli *Studi geologici* e *paleontologici sulla Lombardia*, seguiti da tanti altri.... Ha varii volumi di prose fluide e colorite; una raccolta di versi: *Asteroidi*. Ma il libro suo più divulgato è: *Il bel paese*, libro che diverte e insegna.



IL CASTELLO E IL NOME DI BRISIGHELLA

II. IL NOME

Il nome di Brisighella nel medioevo fu cucinato in tutte le salse. Si trova scritto: *Brisighella*, *Brisighella*, *Brisichella*, *Brasighella*, *Brasichella*, *Brassichella*, *Braxighella*, *Bersighella*, *Bersichella*; e non garantirei che ricercatori più fortunati e più diligenti di me non potranno ripescare altra forma.

Negli *Statuti* del 1411, il paese più spesso è detto *Bersichella* e *Bersighella*, talora *Brasichella*, *Brassichella* e *Brasighella*, e raramente *Brisichella* e *Brisighella*. Ma è da notarsi che non possediamo l'originale degli Statuti bensì due trascrizioni della seconda metà del secolo XVI. Quindi potrebbe sospettarsi che questa varietà di nomi non sia dovuta all'esemplare, ma alle copie.

Prima del 1371, Brisighella, per quanto io so, compare nei documenti due volte soltanto, come si è visto, l'una nel 1310 e l'altra nel 1368; ma non in documenti originali bensì nel zibaldone di Bernardino Azzurrini notaio faentino del secolo XVI e XVII. In verità questo onesto notaio non ha immaginato ciò che narra, ma lo ha desunto da carte, o cronache antiche. Però chi potrebbe assicurare che egli scrivendo ambedue le volte (a fol. 37 e fol. 49v) *Brisighellae* e *Brisighellam*, abbia trascritto il nome del castello così come trovavasi nelle sue fonti, oppure come pronunziavasi e scrivevasi generalmente al suo tempo?

Nelle carte dal 1371 in poi si legge:

1. Nella *Descrizione di Romagna* del cardinale Anglico, ottobre 1371, secondo l'edizione del Fantuzzi (pag. 16), si legge *Castrum Brasighellae;* ma, secondo l'edizione del Theiner (p. 494), *Castrum Braghellae*, che è manifesto errore di stampa invece di *Brasighellae*. L'originale, conservato nell'Archivio Vaticano, ha *Brasighellae*.

2. La lettera, su citata, dello stesso cardinale Anglico, ottobre 1371, chiama il nostro castello *Brisigellum*, nell'edizione del Theiner (1). Non ho veduto l'originale, ma forse il testo del Theiner è errato, e deve leggersi *Brisigellam*.

3. Il notaio faentino che ha redatto la carta 8 febr. 1376, già citata e che appartenne all'archivio Manfredi donde è passata nel Vaticano, scrive due volte abbreviato *Brax.* che dovrà leggersi *Braxighella*, o *Braxichella*.

4. Una carta, presso il Saletti (2), 29 marzo 1376, oggi irreperibile, ricorda il *Castrum Brisighellae et Gissi*.

5. Presso il Tonduzzi (3) un documento faentino del 15 sett. 1404 riferisce *Castrum Brasighellae et Gissi*.

6. Un documento, 17 ottobre 1404, dell'archivio capitolare di Faenza (4): *ecclesia s. Michaelis de Gypso sive Brasichellae*.

7. Il titolo degli *Statuti* di Brisighella e di Val d'Amone del 1411-12, presso il Tonduzzi (5), è: *Statutorum... terrae Brasighellae et districtus vallis Hamonis*; e nella copia brisighellese del 1567 si trova: *Statuta Brasichellae*.

8. Documenti vaticani (6) ci riferiscono che Giovanni XXIII privò Galeazzo Manfredi della contea di Val d'Amone; e il 5 settembre del 1413 ne investì i fratelli Lodovico, Giovanni e Giacomo Manfredi. Essi dovevano pagare come annuo censo alla Santa Sede un *buon cane bracco e un buon falcone*. Ma i tre fratelli, profittando dell'assenza dei papi

dall' Italia, per varî anni non pagarono il censo. Ritornando però Martino V in Italia, i tre fratelli si affrettarono a mandare un loro rappresentante incontro al pontefice. In Mantova l' inviato si accordò col tesoriere del papa il 10 dicembre del 1418 sborsando per gli arretrati cinquanta fiorini d'oro. L'atto di quietanza è nell'Archivio Vaticano (7) e vi si legge, tra altro, « comitatus vallisamonis faventinae dioecesis, necnon castrorum *Braxighelle*, Gissi, Fontane (Monete), Calamelli, Sancticassiani et Fernazzani » ecc.

Fermiamoci qui; e costatiamo che nei documenti originali pervenuti fino a noi, ove compare il nome di Brisighella, dal 1371 al 1418, il castello è detto di preferenza *Brasighella*, *Brasichella*, *Braxighella*, o *Braxichella*. Ossia i documenti medievali latini convengono colla forma dialettale, oggi e credo da molto tempo, in uso in Faenza, piuttosto che colla forma brisighellese. E' noto che in Faenza e nel suo territorio si dice in vernacolo *Brasighela*, e nel comune di Brisighella, *Brisighela*.

Forse nel XIV e nel XV secolo, come al presente, nella città di Faenza dicevasi volgarmente *Brasighela*, donde la forma latinizzata dei notai faentini *Brasighella* e *Braxighella*, o *Brasichella* e *Braxichella*; e in Val di Lamone dicevasi *Brisighela*, donde *Brisighella* e *Brixighella*, o *Brisichella* e *Brixichella*. Le forme *Bersichella* e *Bersighella* compaiono solo negli Statuti, *et quidem* nelle copie del secolo XVI.

Donde deriva il nome del castello?

Basilio Amati, citato dal Metelli (8), volle derivare il nome di Brisighella dalla voce greco-latina *brassica*, che significa cavolo, o meglio, da *brassicaria*, che, secondo l'Amati, equivarrebbe a luogo da cavoli, o piantato a cavoli.

Questa opinione non arrise al Metelli; il quale notò che « la natura del terreno e del gesso è contraria a tale coltivazione ». Al contrario altri mi assicurano che i cavoli allignano benissimo nel terreno brisighellese.

Mi dichiaro assolutamente incompetente in orticoltura. Osservo piuttosto che se Brisighella derivò da luogo da cavoli o piantato a cavoli, avrebbe dovuto denominarsi non *brassicaria* ma *brassicetum*, come da *oliva olivetum*, da *arbor arboretum*, da *laurus lauretum*, da *flos floretum*, da *acer aceretum*, da *quercus quercetum*, da *pinus pinetum*, da *pomum pometum*, e via dicendo.

Io crederei che l'etimologia di Brisighella dovesse cercarsi non nella lingua latina o greca, ma nella celtica o gallica.

Gli eruditi pensano che parecchi nomi di luoghi, appartenenti all'antico impero celtico, siano in intimi rapporti tra loro e derivino da radici celtiche comuni. Questi nomi sarebbero *Bresca* in Spagna; *Bressa*, o *Brest*, *Brisac*, *Brison* e *Brisey* in Francia; *Breisgau* e *Breslau* in Germania; *Brixia* (Brescia), *Brixinum* (Bressanone), *Brixillum* (Brescello), *Brixum* (Bresso, provincia di Milano) in Italia; e trarrebbero origine dai vocaboli *bri* (montagna), *bris* (posto), *si* (paese), *sy* (fiume), *sey* (bosco).

Forse questa lista di nomi di luoghi di provenienza celtica dovrebbe in Italia allungarsi con i *Brixentes*, antichi popoli alpini ricordati da Plinio (3, 24, 4); con *Bresso*, *Brassi* e *Brissagne* nel Piemonte; *Bresse Bressana*, *Brescianella*, *Brissago* e *Brassiádega* nel Milanese; *Bressa*, *Brésica*, *Brésega*, *Breseghina* (9) nel Veneto; *Bresa*, *Brischia*, *Bresca*, *Bresovizza* e monti *Bresani* nell' Istria; *Brescia* nelle Marche; *Brescia* di Forlì; finalmente *Bresciana* e la nostra *Brisighella* in provincia di Ravenna (10).

Come non è facile trovare la etimologia di Brisighella, così non sembra malagevole rinvenire quella di Baccagnano, cioè dell'antico castello situato di fronte a quello di Brisighella e di Gesso. Baccagnano, come si rileva dalla desinenza *ano*, è nome di antico fondo romano, forse *fundus Baccanianus*. *Baccanianus* alla sua volta deriverebbe da *Baccanius*. Un'antica località dell' Etruria presso Roma chiamavasi *ad Baccanas*.

Francesco Lanzoni

---

(1) Theiner, l. c., pag. 527.

(2) Donde Metelli, l. c., pag. 275, in nota.

(3) *Historie*, 455-59.

(4) Presso il Mittarelli, l. c., 572.

(5) *Historie*, p. 463.

(6) Fantuzzi, l. c., III, 356.

(7) *Martini V Divers. Camer.*, lib. I, 1417 e 1418, p. 188v.

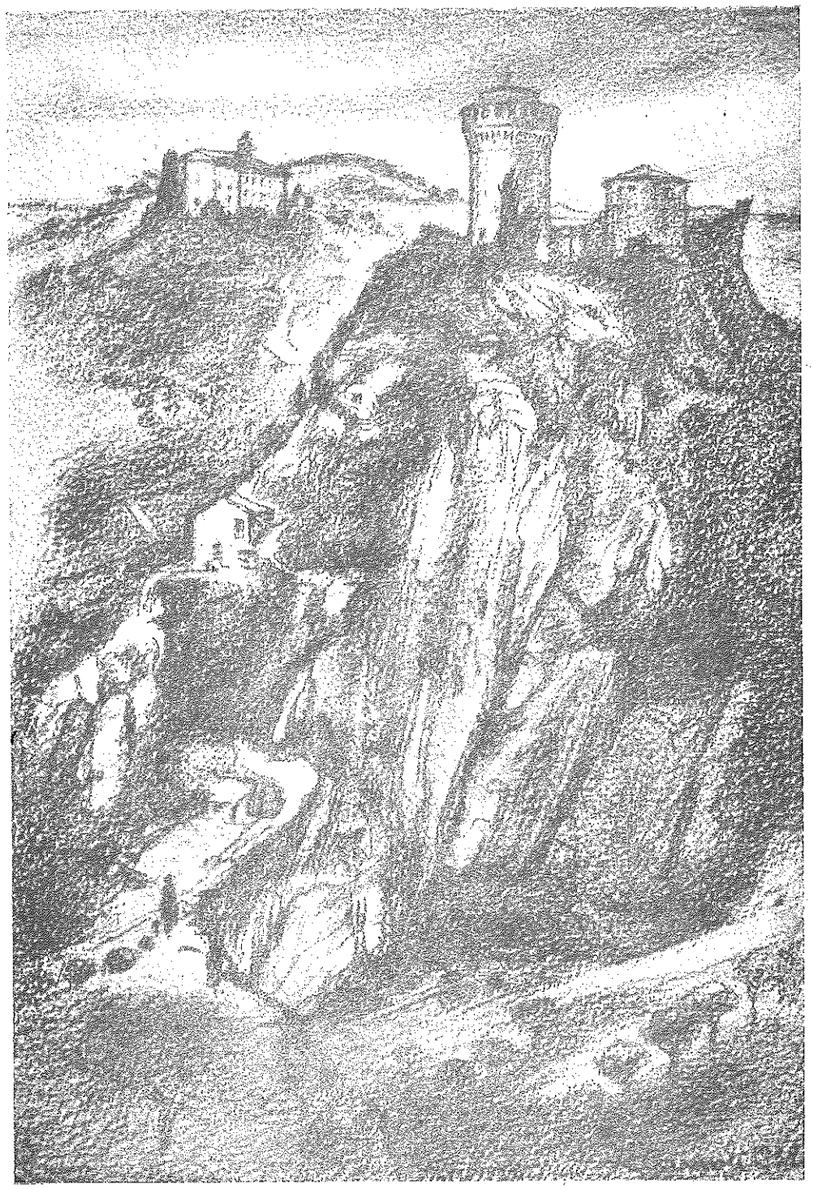
(8) L. c., pag. 8, in nota.

(9) Si dà questo nome a piccola parte di un terreno ricco di cereali, di canape, di riso e di vino.

(10) *Brixia* e *Brixantu* erano nomi di divinità celtiche.

TERZO CENTENARIO DELLA MADONNA DEL MONTICINO

Tavola fuori testo n. 5



LODOVICO CARROLI :: LA ROCCA

ARIA DEL MIO PAESE

1.

BOSCO GESSI (I « *CANALÊZZ* »)

Boschiva pace di pioppi, platani e quercie! Nell'ora meridiana d'agosto, vi si beve una fresca e verde luce d'acquario, filtrata, con stillicidio di smeraldi, tra l'intrico dei fogliami, immobili nella calura.

Luce che s'adombra, a intervalli, del volo d'una rondine o d'un passero, d'un pettirosso o d'una cincia, e si discioglie, come un'essenza, nel filo d'argento vivo del torrentello, tra i cui muschi stillanti le radici arboree suggono le benefiche linfe.

Il filo d'argento, tra muschi, erboline e ciottoli, fa un suo roco lagno, il quale s'ammorza, a quando a quando, su radure morbide di rena cristallina o su taciti specchi di piccole gore; l'azzurro caldo del cielo, affacciandosi tra verdi aeree architetture, vi stende un leggero velo color turchese.

A fior d'acqua, plaghe galleggianti di verdi muffe proteggono le biscie acquaiole; gli insetti risalgono la corrente, vogando con le zampette; là, il tonfo d'un ranocchio spaurito, colto di sorpresa dal passo d'un villano; qua, l'aliare leggero delle libellule, sulle erbe delle prode ineguali; e, sul terriccio che smotta, le viscide limaccie e i rossi lombrichi, a godersi quella luce d'acquario.

Tortuoso, il torrentello s'addentra, nel bosco, sceso a trovar pace nel fiume; passo passo, lo segue un viottoletto, dove spesso t'imbatti ne' tramagli che intessono i ragnoli o in una ratta lucertola spaurita; e vi regna un silenzio d'uomini che farebbe pensare a una foresta vergine, se, laggiù, dal greto del fiume, non venisse un chiaro cantare di lavandaie e, lassù, dalle colline, un acuto fischiare di bovari.

Ranuncoli, ortiche, felci, gramigne, caprifogli, soffioni, ai pedali degli alberi, fanno macchie dense; né mancano rovi, dove le more s'incarnano, e biancospini, dove l'usignuolo scende, a notte alta, a sgranare le perle del suo canto.

Più oltre, il bosco s'allarga, laddove c'era un laghetto ed oggi s'incurva a tazza il terreno, tutto crepe ed erbacce; un'erma, ancora, vi resta, corrosa dal tempo, e un sedile di pietra, spezzato, segni di estinti splendori patrizi.

Gioia panica dell'essere scalzi, lunghesso il torrente, tra gli alberi grandi, quando, briache di sole, friniscono le cicale; ai malleoli la frescura dà brividi silvani; si respira un'aria che ha la freschezza delle sorgenti segrete e il profumo d'ogni aroma terrestre.

2.

LA ROTONDA

Su di un colle di luce, di smeraldo e di profumo, la patrizia villa settecentesca assiste, civettando, alle galanterie incipriate dei cavalieri serventi e delle damine in guardinfante, sul tappeto del prato.

C'è, nel laberinto, sfuggita al cavaliere innamorato, una bianca damina; s'è smarrita e piange, ché non ode più echeggiare il « minuetto »; e il cavaliere la cerca, smarritosi egli pure, nè la trova, per l'insidioso dedalo di viottole.

In un angolo del prato, il poeta legge amabili pastorellerie alla padrona di casa; ella agita il ventaglio, sorridendo, coi bianchi denti, e gira, lenti, i freddi occhi di bambola vana.

Giungon, dalle stanze, note di clavicembalo, al tocco di mani leggere; un canto femminile si leva, festoso: arcadica canzonetta incipriata.

Fauni, Priapi e Ninfe di terracotta occhieggiano, tra il verde; giocano al vento, con rabeschi strani, sprilli loquaci di fontane glabre.

3.

VILLA EMALDI

Villa solitaria, dove il silenzio è signore e padrone e le fronde degli alti alberi creano un'aureola d'ombra.

Protetta dalle colline, essa, per il lungo viale d'accesso, guarda la bianca via maestra; si distendono, come grandi occhi sognanti, luminosi prati verdi.

Le sue vetrate, all'albeggiare, s'incendiano, co-

me un rogo d'abeti, in gara con le purpuree rose e i fiammanti garofani del giardino.

Scende, nelle sere estive, dalle colline, un odore carico di resine; con le campane di Castel Raniero, si diffonde una dolce melanconia che fa più profonda la solitudine; e la villa s'affonda, come un naufrago veliero, nell'ombra vesperale, tra bagliori lontani di cielo e fiammate vicine di bianchi casolari.

4.

I PINI DI CASTEL RANIERO

A cavaliere della collina, i pini giovinetti vanno in processione, ogni giorno, alla chiesetta vicina, e recano in offertorio resina e pigne.

Poi tornano tutti al lor posto a fare da scolte e agitano al vento i cento ramelli aghiformi.

Lassù, i trafelati, per rapida ascesa, lo spazio riposa e il cielo rinfranca; la valle verdissima s'apre, come uno scrigno smagliante, in una visione di luce; il cielo s'allarga, come una splendente marina, in un dilagare d'azzurro.

Poi ci si sente leggeri, siccome il fiato dell'aria; respirando l'aroma, che si diffonde dai pini, par di vivere, ebbri, una calda vita solare.

5.

CHIUSETTO

Due tigli, di scolta, al cancello, innanzi alla villa modesta, cui dona frescura il canale, tra ombre di salici schietti.

Sciaguattano l'acque, tra ciottoli grossi; sei anitre gialle remeggiano contro corrente; un picchio il tronco trivella d'un olmo.

Nel folto frutteto, fa un tonfo una pera strafatta; gorgoglia, nell'orto, un ruscello; la chiusa vicina s'avverte, al sordo scrosciare d'un tónfano.

6.

L'OSSERVANZA

Ospizio francescano della preghiera e della solitudine; chiuso da un muretto sgretolato; a valle, in fondo al paese; sovrastato da due file di monti.

Cento finestrucole occhieggiano, dall'edificio, tozzo e fiorito d'edera e campanelle; guardano le sorelle allodole e i fratelli falchi, pel cielo volitanti.

Intorno al campanile è un garrire di rondini; una fredda, umida ombra stagna, nel chiostro.

Un frate passa, ratto, sotto il porticato; la cisterna abbrividisce di frescura; nell'orticello, una vanga fende, sorda, la terra.

Tinnisce la campana, a mattutino e a vespro; note canore, gocce armoniose di santità, diffuse dall'aspersorio di pietra.

Santo Francesco, come tua vita rinasce, in questa disciplina di silenzio!

Odor di fiori e d'incenso; freschezza d'ombre e di verzure; incanto di povertà.

7.

PIEVE DEL THO

Piccola e tozza, tuffata nel verde, con l'aspetto di rovina, tra due file di monti; col dito di pietra del campanile lebbroso levato in alto, ove s'incastona, come in un anello, nella bifora stretta, la pietra di turchese del cielo e scoppia, nei dì di festa, il concerto delle campane.

Romanica superstite maestà di linee, per le piccole arcate dell'interno; il rabesco d'un capitello polveroso; il frammento d'un fresco slavato; l'umidore delle pietre decrepite, levigate dal tempo.

Il silenzio vi fiorisce, come una dolente passiflora; l'anima, fisa nella lampada che arde, avverte lo stillicidio del tempo, nell'eternità.

8.

LIVERZANO

Paradiso aereo, tra sinfoniali d'allodole e di venti, ebbrezze di sole e d'azzurro, giocondità di silenzi e brividi silvani!

A guardar la valle, dai pergolati (dietro, la villa, con le finestre chiuse, occhieggia, tra fronde stormenti), c'è di che viver d'oblio, sommersi da una marea di suoni confusi e di verdi fantasie.

Sui pendii, pallori d'ulivi e grovigli di tralci; selvette e macchie; borri e anfratti; franamenti gessosi e sentieri tortili.

A valle, il fiume e i campi, i casolari e le ville; in disparte, il paese e le tre vette, cui sovrasta Rontana petrosa.

A sera, pel viale dei cipressi (la villa, in fondo, s'addormenta), si cammina verso l'eternità; l'usignuolo segna il transito, con le sue note; le campane di Rontana risvegliano echi e saettie di falchi.

Sfocia la vita, negli spazi stellari, ove galleggia un cirro; s'illumina, nella villa, una vetrata, incrinata dallo zirlar de' grilli; abbaia un cane e tremola un canto.

Sta scritto, sulla villa: ospitalità.

Primo Scardovi

IN MONTIBUS SANCTIS

Poichè presso l'eccelsa
cima de' miei pensieri,
intorno a cui trasvolano
gl' inni baldi ed alteri,

❀

Mi piace su le candide
vette de' monti austeri
vederti, o bella Vergine,
alta fra i nembi neri,

❀

Allor che i venti infuriano
per la vallea del pianto
e stillano le lacrime
sotto un funereo canto,

❀

O buona, all'ombra vigile
dell' iridato ammanto,
soccorri i figli e gli esuli
ch'ànno sofferto tanto.

❀

In alto i cuori. Tremula,
da la tua faccia bella,
il fior di Jesse, candido
come un'argentea stella,

Quando dal piano salgono
le voci della sera
e il padre e i figli cantano
la tua dolce preghiera.

❀

Signora de l'aeree
cime al prego t' inchina,
ti degna a me sorridere
di Val d'Amon Regina!

❀

Dal Monticino vengono
le tue miti letàne,
e fiori e canti portano
le vergini montane.

❀

Noi saliremo i culmini
dell' inviolato ostello,
dove è divino il vivere,
dove morire è bello,

❀

col nome tuo sull'aride
labbra, che san l'amore,
o Regina de' culmini
sacri, dolcezza al core!

T. Nediani

NOTIZIE BRISIGHELLESI DEL 1626

L'Effigie della B. V. del Monticino porta scolpita la data 1626.

È la memoria più antica che rimane della Venerata Immagine. In quell'anno essa si trovava ancora sul modesto pilastro fuori di Porta Buonfante.

La costruzione di questa porta era semplice e robusta e di lì partiva la strada che, a traverso l'Appennino, conduceva a Firenze.

Ho cercato negli Storici di Brisighella le memorie degli avvenimenti locali di quell'anno, ed ecco quanto ho trovato.

La terra faceva parte dello Stato della Chiesa ed era retta da Governatori e da un Consiglio Comunale. Era allora Pontefice Urbano VIII (1623-1644) della nobile famiglia Barberini, e i suoi nipoti Carlo e Antonio Barberini avevano gran parte nel reggimento civile dello Stato Pontificio. Personaggio cospicuo di Brisighella era Paolo Spada: nato il 6 ottobre 1641 a Zattaglia, piccola località della vallata della Sintria, uomo prudente, facoltoso, aveva saputo educare egregiamente i suoi figliuoli, che ben presto occuparono elevatissime cariche. Mons. Bernardino era Nunzio Pontificio in Francia presso Luigi XIII; Virgilio, Prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri, fu Cameriere Segreto ed Elemosiniere di pp. Innocenzo X, Giacomo Filippo divenne Signore dei Castelli di San Giovanni e Monte Vescovo, e Francesco, Marchese del S. R. Impero e prefetto Generale delle armi del Ducato di Ferrara.

La notte che succedeva al giorno 22 gennaio del 1626 sopraggiunse in Brisighella un corriere apportatore di fauste novelle. Recava come Mons. Bernardino Spada fosse stato da Urbano VIII sollevato all'onore della porpora col titolo di S. Stefano al Monte Celio, e che già ne era andato in Francia l'annunzio. Al repentino caso, è il Metelli che narra, il cancelliere mandò chiamando que' Governatori che a sorte desti si trovarono e convenuti a palagio e dati in dono al corriere 25 ducatoni di Firenze, furono in quella stessa notte scritte pubbliche lettere di congratulazione a Giacomo Filippo e a Virgilio Spada, fratelli del neo Cardinale, che in Roma dimoravano.

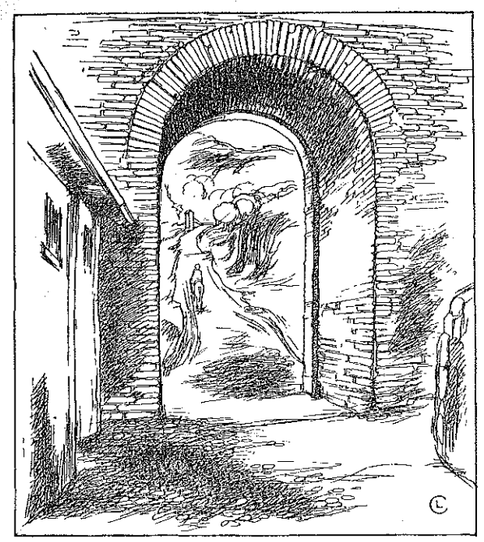
Pochi giorni appresso ordinarono pure che si scrivesse a G. B. Fenzoni, a Virgilio Vespignani e a Domenico Servognani, che si trovavano a Roma, affinchè, più presto potessero, andassero a porgerne grazia al Pontefice a nome di Brisighella.

Ho trovato nell'Archivio Vaticano gli originali di queste lettere. Fra i copiosi carteggi che già appartenevano alla Biblioteca Barberina e di recente acquistati dalla Vaticana, il volume segnato *Barb Latin.* 8971-72 contiene diverse lettere spedite dalle autorità locali brisighellesi ai nipoti del Pontefice: queste vanno dal 1624 al 1641 ed alcune hanno un sapore locale gustosissimo.

Intanto ecco la lettera spedita dai Governatori di Brisighella il 25 genn. 1626 a ciascuno dei nipoti del Pontefice:

« *L'honore della Nuntiatura di Francia conferito da N. S. a Mons. Spada figliolo di questa Patria havrà eccitato anco l'animo benignissimo di V. E. a desiderargli nove gratie dalla mano di S. Beatitudine et in consenguenza fattole sentir volentieri il successo della sua promotione al Cardinalato. Gli sigg. G. Batt. Fenzonio, Domenico Savorgnani e Virgilio Vespignani nostri com-*

patrioti ampliaranno con la viva voce appresso V. E. questi nostri sentimenti e li renderanno gratie di quella parte del suo humanissimo affetto col quale haverà V. E.



Ricostruzione della Porta Bonfante
(Schizzo a penna di L. Carroli)

prevenuto et accompagnato l'accrescimento di Monsignore, il quale sarà venuto in perpetua stima di questo Pubblico con propositi immutabili d'haverla a testificare col dispendio del sangue e delle fortune in servitio dell'Ecc.ma Casa di S. Santità e della persona di V. E. in particolare, che è destinata a conservare e ad accrescere in essa i titoli più gloriosi. Supplichiamo intanto l'E. V. a degnarsi di credere alli detti in quel di più che le diranno della nostra divotione et li facciamo humilissima riverenza.

Di Brisighella li 25 gennaio 1626.

Di V. E. Ill.ma et Eccel.ma.

Humil. et dev.mi servitori
Li Governatori »

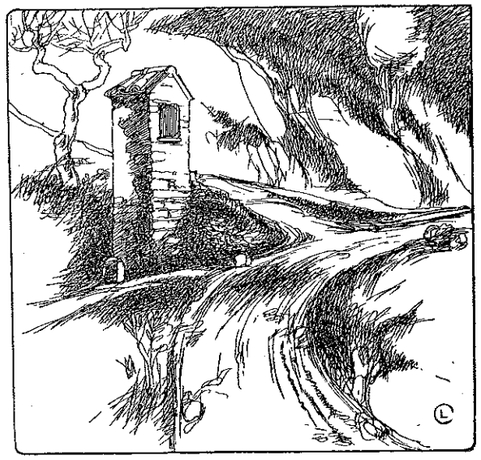
Nè quì si fermarono nell'esternare la loro letizia i buoni brisighellesi, che a maggiormente festeggiare il fausto avvenimento ordinarono si corresse sulla pubblica piazza una Giostra, e per renderla più magnifica se ne mandassero gli avvisi per Romagna e Toscana affinchè da ogni parte vi traessero i cavalieri e un palio ed altri premi della valuta di 400 lire ai vincitori si stabilissero.

Il 22 febbraio infatti ebbe luogo la Giostra che, dalla descrizione lasciatacene dal Metelli, riuscì veramente magnifica e di grande diletto pel popolo: ne fu dichiarato vincitore un cavaliere Forlivese.

Dopo poco si raccolse il Consiglio del Comune e furono decretate diverse onoranze ai membri della famiglia Spada.

Ma nel Consiglio tenuto in quell'occasione si trattarono pure altri affari di importanza civile: fra gli altri mi piace di ricordarne uno che molto assomiglia ad una delle tante questioni che pure ci travagliano nella attuale crisi economica.

Costumavasi anticamente, dai padroni delle terre di disdire in maggio ai villani il lavoro delle terre perchè poi abbandonassero il podere al terminare del venturo ottobre: ora, per indulgenza di alcuni, era invalso l'uso di dare il comiato nelle feste



Ricostruzione del Pilastro della Madonna
(Schizzo a penna di L. Carroli)

di Natale: ma i lavoratori, tirata in loro prò quella benigna consuetudine essendo licenziati nel maggio rifiutavano di partirsi: onde conveniva aver ricorso alla giustizia

la quale con pene pecuniarie li obbligava ad obbedire. Per alleviare il danno e perseverare colla loro resistenza i lavoratori della Valle di Lamone pensarono ad un rimedio, e fu che messisi d'accordo con quelli del contado Faentino ed Imolese fermarono tra loro un patto col quale per pubblico istrumento si obbligavano di sopportare insieme le pene che a ciascuno verrebbero inflitte: insomma avevano organizzata una vera lega di resistenza.

Il Consiglio della Valle si occupò dunque in quella tornata della cosa e volendo togliere ogni altra controversia ne colse motivo per proporre una riforma degli Statuti comunali e ne diede l'incarico a Giuliano Fabrizi Governatore, a Francesco Spada a Sebastiano Padovani e a Pietro Lega: gli Statuti furono riformati e l'abuso fu tolto.

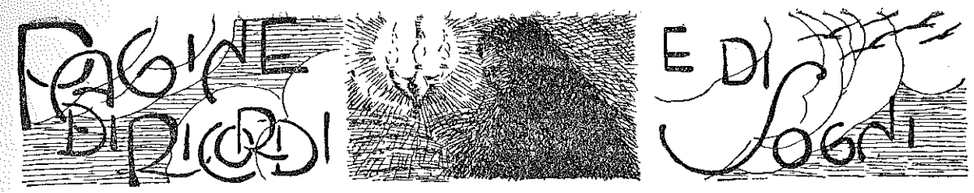
Altri speciali avvenimenti di quell'anno degni di memoria non ho trovato, se non alcuni gravi dispareri sorti fra il Capitano dei fanti della Valle Marco Carroli, e il suo Alfiere Francesco Garavini, per cui il magistrato di Brisighella dovette ricorrere all'intervento del Barberini Generale di S. Chiesa. Infatti nell'Archivio Vaticano ho trovato una lettera dei Governatori in data 1 luglio 1626 dove chiedono che « *sia posto fine al negotio per cui si trova carcerato l'Alfiere Francesco Garavini ad instanza del Capitano Marco Carroli (per quanto si suppone) perchè non può nascer altro in questa Terra che inimicizie immortali e disordini gravissimi.* »

Il Card. Bernardino Spada, tornato l'anno seguente dalla nunziatura di Francia, visitò nel 1628 la sua patria e ne ebbe splendida ed onorevole accoglienza sotto archi di trionfo, al suono delle campane, e allo sparo delle artiglierie della Rocca.

Il Cardinale si recò poi a Bologna, essendone stato nominato Legato e dove molto si distinse per opere di carità durante una fiera epidemia, e per costruzione di opere pubbliche. Morì poi a Roma il 10 novembre 1661. Trent'anni prima (15 aprile 1631) era morto a Faenza, vecchio venerando di novant'anni, il padre suo Paolo Spada, di cui ancor oggi rimane il monumento, in una delle due piramidi di marmo che fiancheggiano l'altare maggiore di S. Maria dell'Angelo.

Can. G. Rossini





Un ricordo

Arrivai, la prima volta, quassù con una brigata giocondissima e goliardica: fu quella una passeggiata ginnastica, guidata dagl'insegnanti del Liceo di Faenza, in una fresca mattinata di maggio, compiuta con molto chiasso, con fragorosa allegria, con giovanile spensieratezza. Allora la gioventù si sentiva sanamente esuberante: su di noi non era passata ancora la grande guerra, le torve passioni non s'infoscavano ancora tra i nostri cigli, il dèmone della politica non ci aveva ancora afferrati, scagliati gli uni contro gli altri, rapinati in turbine di fuoco e di sangue.

O compagni morti, compagni dispersi, lontani, io vi penso e vi ricordo com'eravamo allora, quando c'inerpicavamo su per i fianchi del Monte di Rontana in una faticosa gara per arrivare primi a quella croce, la cui ombra di dolore impronta così vastamente il nostro secolo e la nostra generazione, su per l'erta del Monticino che s'aderge più umile sotto il vicino gigante, quasi prostrato e implorante dal tempio sacro a Maria perchè il sovrastante simbolo del Calvario abbia mite all'intorno, sugli uomini e sulle cose, il suo dominio di pianto.

Salivamo leggeri e loquaci, compagni di scuola, perchè nessun fardello gravava le nostre spalle, nessuna angoscia tormentava le nostre anime, nessuna raffica aveva, così tremendamente com'ora, squassato l'umanità.

Ogni secolo ha la sua malattia. Ricordate gl'inizi dell'ottocento? Dopo il ciclone napoleonico, parve schiarirsi e illuminarsi l'orizzonte all'umanità che tosto piombò nell'affannoso incubo d'un Weldschermz, il dolore mondiale, e s'adagiò nelle irrequietudini del romanticismo: erano degli affaticati nel cammino di nostra vita e apparvero il dolore e l'amore felici retaggi di cui gli animi dovevano pascersi come a un funebre banchetto. Ma l'istinto della vita à pur sempre ragione sulla fatalità della morte: gli spiriti si risollevarono, ritrovarono la terra bellissima, pensarono che ci doveva essere non solo il pane per tutti, ma le focacce e altre squisitezze per tutti, e lavorarono febbrilmente, universalmente per fare del nostro microscopico pianeta un delizioso paradiso terrestre. Ma sopravvenne lo scroscio di mille battaglie, torrenti di ferro e di fuoco spazzarono via gli uomini, distrussero il nostro salottino terrestre, pazientemente arredato, carezzato dal nostro sguardo, arriso dal sole.

E fummo tutti travolti nell'uragano.

Passato il quale, i superstiti si ricercarono sgomenti, si ritrovarono nudi, lacerati nell'anima e nelle carni. Ancora un fremito di forza battagliera, di soverchiante baldanza, ci scuote. La nostra malattia? Il fallimento d'una grande, oceanica Idea: la forza brutale, dai campi di battaglia, dove doveva giacere infranta, risorge. L'umanità

credeva d'avere schiacciato un mostro ancora, invece, si ritrova sotto il suo prepotente dominio. Abbiamo perduto una formidabile partita giocata sulla nostra pelle, e non abbiamo ancora il coraggio di confessarlo. E il nostro spirito n'è rabbuiato e dolente.

Ma allora, in quel mese di maggio, chiaro e rugiadioso, trionfale su le siepi di biancospino, sulle pendici, sui margini e sulle rive, luminoso sui volti e dentro i cuori, raggiante su queste colline di asprate, scintillanti al sole come montagne di vetro frantumato, erano soltanto sogni d'amore, sogni di gloria che arridevano alle vivaci fantasie.

Dopo la scalata al Monte di Rontana, al Monticino, ci aspettava un ristoratore vermouth, poscia la colazione divorata meglio e più rapidamente dei fianchi petrosi del monte.

Nel pomeriggio si ruppero le file e a ciascuno di noi fu permesso d'abbandonarsi al proprio istinto, randagio e vagabondo. Io fui tentato di risalire il Monticino. E ripresi l'erta con alcuni amici: la stanchezza aveva tolto le classiche ali ai nosri piedi, e montavamo lenti e muti come chi non vuole soverchiare il proprio compagno, come chi s'abbandona alla corrente delle proprie fantasie che, in quell'ora, sgorgano accese e incessanti.

Su qualche terrapieno o breve pianoro, io sostavo e giravo lo sguardo all'intorno, vicino e lontano: il quadro svolgevasi tranquillo e solenne sotto i miei occhi che vedevano, nelle linee lente e pacate delle colline, la traccia d'una mano sapiente. Sono dossi arborati, declivi dolci, nereggianti di messi, vigneti distesi al sole, vette protese al cielo, ricoperte di qualche pianta colossale e solitaria; sono nudi e brulli ammassi biancheggianti, rintronanti di colpi, sgretolati dal piccone, rifolgoranti le luci del vespro in miriadi di bagliori vividissimi.

In basso la conca del Lamone che lambisce questi placidi colli, serpeggia bruno attorno a falde pianeggianti su cui sorgono ville e caseggiati e i parchi ombrosi adergono la loro forza vegetale.

Sul paesaggio grave e silenzioso s'allunga l'ombra vespertina del Monticino, la quale piamente sommerge nella notte gli uomini e le cose che la pietà della Madonna vigila dall'alto. Sorsero, allora, nella mia mente, i tre grandi Spiriti dell'estasi vespertina: Dante, Byron, Carducci.

Ebbero, nel mio cuore, una risonanza profonda la squilla che piange il giorno che si muore, il fremito che corre la salsa pineta, l'eco sonora della chiesetta di Francesca.

Michele Visani

Tavola fuori testo n. 6



TERESA ZAULI MARCUCCI :: IL MOTICINO

LA GHIRLANDELLA DI GINESTRE

Io voglio ridire un ricordo della mia fanciullezza, ricordo di purezza sensibile pur ora, del tempo fuggito, rimpianto dell'anima stanca.

Era la primavera, profumata come una serra in fiore: serpilli, mente, ambrette e serenelle. Maggio fioriva, maggio variopinto. La mamma aveva detto: — Al balcone di Brisighella vedremo, domattina, spuntar l'alba. — Oggi solo comprendo quel «balcone»; oggi solo io vedo il luogo con gli occhi stessi di mia madre, a me fatta chiara finalmente la poetica espressione. — E il balcone era proprio il Monticino. —

Ricordo:

Salivamo a passo a passo, cauti per non incespicare: già la caldùra aveva tutto riarso e si scivolava facilmente. Bimbo, come oggi avevo per i fiori un amore morboso. I più lontani, i più difficili, a cogliere io correvo: mi sorridevano di colore nuovo e profumavano l'aria con freschezza, beati nel sole che li carezzava. — Bada di non mettere un piede in fallo — ammoniva la mamma, e sorrideva della mia voluttà di possedere le olezzanti creature benedette dal cielo che le amava. — Nell'anima bambina questo pensiero fisso mi era: — Qui, sulle sponde di questo sasso duro, li ha messi il cielo e li fa vegetare e risplendere e profumare in onore alla Madonna, che benedice questi luoghi con la sua presenza.—

Ad una svolta. — Le ginestre! Quante ginestre!

Era tutto d'oro il macigno. Abbarbicati al sasso, i cespugli si coprivano di lagrime di sole profumate, e al vento che li frustava, regalavano il profumo affascinante che lo portasse alla Madonna, magnifici incensieri dai profumi ardenti più d'ogni passione umana, più dell'amore: così come la morte.

La mamma che mi aveva perduto di vista, io udivo chiamarmi, ma voce non mi toglieva dalla raccolta: innumeri farfalle mi volteggiavano intorno, abitatrici carezzevoli dei magnifici corimbi dorati. — E quando n'ebbi còlto un fascio grande sì ch'io più non le reggevo fra le braccia, mi posi a sedere sotto un cipresso.

Dei grandi, oscuri cipressi del Monticino ora ancora conservo ricordo esatto: cipresso nero, profumato di rèsina, gaio di passeri all'alba ed al tramonto.

All'ombra lunga del cipresso maestoso io mi ero messo, seduto sopra l'erba fresca e avevo daccanto il mio fascetto di fiori d'oro. Passeri lieti nella mattinata rugiadosa sul capo io sentivo cinguettare, passeri novelli che arditamente tentavano i primi voli. E il sole piano, piano all'orizzonte, come per mantenere una promessa splendeva chiaro e tiepido, levando il capo d'oro dalla coltre magnifica della notte di velluto e di stelle.

Ed io ero intento alla mia ghirlandella. Perchè non rispondevo alla mamma che mi chiamava un poco ansiosa? Il mio capolavoro, le ghirlande che io sapevo intrecciare (mi pareva mia, tutta mia e tutta

nuova l'idea di così intrecciare ghirlande) nascondere io volevo agli occhi dei profani, fossero pure quelli di mia madre. Alla Madonna le avrei offerte che le avesse apprezzate vergini ancora, quasi un dono segreto, e mi pareva che fra me e lei soltanto, intesa dovesse esserci: e l'offerta avrebbe così maggior valore, come si offre alla persona amata segretamente un dono che è più caro perchè segreto. —

❀

E m'affrettavo che non giungesse alcuno: tutto dintorno io avevo fatto d'oro di petali il tappeto verde-tenero dell'erba ancor molle di rugiada.

Piccole ghirlande fragili come di cera nascevano dalle mie dita fatte àlacri nel mistico lavoro. E dal cipresso i passeri coi loro cinguettii pareva che mi lodassero, e mi tenevano compagnia. Oggi, ritrovo in quella fantasia un gusto francescano che mi piace e mi fa amare ancor di più quella mia fanciullezza pura.

❀

La mamma mi rivide finalmente, rosso di sole e di fatica. — Sei un fanciullo cattivo. Questa tua smania è una vera follia. — Mamma, non hai tu detto che alla Madonnina con un fascio di buone promesse, io dovevo venire? e che lei le avrebbe gradite come i fiori? Io volli fare di più: le promesse di essere buono, nel mio cuore le vede, Lei che vede tutto, e il profumo dei fiori le dirà che sono vere. Vedi? di queste ginestre io sto facendo una ghirlanda difficile alla Madonna. Guarda: l'anima io prendo: queste due alette d'oro solamente (e del fiore, io sceglievo proprio il cuore), e innesto cuor di fiore in cuor di fiore. Ghirlandella piccola sì, ma gentile, gentilissima anzi: i cuori di molti fiori uniti insieme. E la Madonna, sai, sarà contenta. — Ogni cuore ch'io innesto, una preghiera nuova è: una promessa che conferma una promessa. Vedrai: l'apprezzerà: ne son sicuro. La mamma non rispose, già convinta, ma mi baciò. Capii che avevo ragione io.

❀

Ora, quando o da vicino o da lontano il mio occhio risale quella vetta, tutta ritrovo in quella fantasia mia, di fanciullo, l'anima fanciulla.

Potessi ancora, con quelle corolle, fare corona di buone promesse, e mantenerle come le mantenni!

Dionigi Zauli Naldi

Tutti i poeti si sono curvati davanti la grandezza di Maria; tutti si sono studiati di umiliarle omaggi; tutti hanno dato opera per glorificarla. Ed or con rima, or con verso libero; ed or con largo or con breve ritmo; or nel paludamento di strofe svolgentisi ampie e solenni, or nella concisa sonorità di sobrii motivi è tutto un canto, che dalla maestosità dell'epopea all'agile volo della lirica si spiega, ondeggia, s'eleva, sfavilla in apoteosi.

C. B.

VOMINI ILLVSTRI

Un dantista brisighellese del secolo XV

MATTEO CHIROMONO

La *Guida-catalogo della mostra dantesca* pubblicata dalla Biblioteca Estense di Modena, nell'occorrenza del centenario dantesco, è sommamente interessante per noi, perchè ci dà notizia dell'esistenza di un manoscritto del commento latino scritto nel 1461 dall'umanista brisighellese Matteo Chiromono (non *Chiromone* come scrive il Mittarelli, o *Chironomo* come rettifica il Valgimigli e scrivono il Zannoni ed il Zama; da *cheir*, mano, e *monos*, sola: cioè *mano-sola* oppure mancino, moncherino) vissuto alla Corte di Astorgio II Manfredi dei cui figli Carlo II, Galeotto, Federigo e Lancillotto fu precettore.

Il Valgimigli crede di poter identificare il luogo preciso in cui nacque il Chiromono nel fondo Gragnara posto nella cura di San Lorenzo in Ritortolo a brevissima distanza da Brisighella, senza per altro dire, come al solito, dove abbia cavate le notizie che l'autorizzano a questa sua identificazione.

Sulle vicende del prezioso manoscritto e come sia stato portato a Modena, buio pesto o quasi; se pure l'egregio dottor Domenico Fava, bibliotecario dell'Estense, non sa dirci qualcosa in proposito. Per conto nostro ecco quanto sappiamo.

C'è noto che dopo il 1461 il Chiromono si trasferì a Ravenna coi figli Duilio e Pompilio ed ivi morì nel 1482.

Forse di qui partì il ms. del suo Commento latino non completamente ignoto al Valgimigli che senza dire come lo sappia rammenta che « un altro però più antico (commento ms.) sappiamo possedersi da un privato in Firenze da taluno avuto per originale. Esso giunge fino al Canto IV del *Paradiso*, mentre in calce alla Cantica dell'*Inferno* si legge: *Finit prima cantica Comoedia dantis Aldighery civis florentini per me Mattheum Chironomum civem faventinus die VII septembris MCCCCLXI* ».

Il Commento posseduto dalla Bibliotéca Estense di Modena arriva al Canto V del *Paradiso*, anzichè al IV, ed è firmato *Chiromonum* non *Chironomum*, ma certamente si tratta sempre dello stesso.

Non crediamo però che sia quello prestato nel 1608 da Bernardino Azzurrini al padre Cristoforo da Verrucchio; giacchè esso, secondo quanto afferma il Zannoni (e con lui il Valgimigli che ne riporta il passo) si compone delle sole due prime cantiche e non complete, ma limitate al XXVI Canto del *Purgatorio*, ed è scritto di mano del XVI secolo: molto probabilmente trattasi di una copia, (ora esistente alla Barberiniana?); mentre, secondo noi, è fuori di dubbio che quello posseduto dall'Estense è l'autografo originale, scritto di proprio pugno dal Chiromono (1).

Sarebbe da desiderarsi che il Municipio di Faenza, con lodevole iniziativa, dotasse la nostra Biblioteca comunale d'una copia corretta del prezioso manoscritto, molto più che ora per la gentile cortesia del Bibliotecario dell'Estense medesima è stata donata alla nostra Comunale una copia del testamento di frate Alberigo: importantissimo documento storico che porta un vivo fascio di luce nella genealogia della Famiglia Manfredi.

Armando Cavalli

(1) Ved. la riproduzione in fotocalco in C. RIVALTA: *L'anno dantesco a Faenza*, appendice; edito dalla Tip. Soc. di E. Dal Pozzo e Figlio, 1922.

FIGURE DEGNE DI MEMORIA

LUCIA SPADA

Nel giorno sacro alla Vergine degli Angeli si spegneva, nell'età di anni 71, circonfuso il volto da un sorriso fidente, la preziosa esistenza della Signora Lucia Spada.

Donna pia e benefica, che aveva fatto della sua vita un apostolato di virtù e di amore, figura serena e dolce che tutti sen-



tivano presente e vigile in ogni manifestazione di vita cattolica, angelo di tante povere giovinette, viventi sotto la tutela della sua carità, carità che non conosceva confini, perchè tutti accoglieva, perchè tutti beneficava.

La sua scomparsa lascia, tra noi, un vuoto immane. Quanto, di squisitamente buono, un'anima femminile votata alle cristiane virtù potè compiere e attuare, la cara Estinta seppe ed attuò.

Vide le gravi insidie tese dal secolo alla famiglia, e raccogliendo in oratorî e in ricreatorî le figlie del popolo, si studiò di infondere in queste quello spirito di cristiana pietà e gentilezza, che è il fondamento più saldo della famiglia.

Vide come non solamente al campo morale si limitassero i bisogni della società odierna, ma come di giustizia sociale avesse fame il popolo, e organizzò per le operaie una delle prime tra le Società di M. Soccorso sorte in Faenza, e le donne cattoliche, appartenenti ai ceti ricchi e borghesi, chiamò in opere di patronato ed assistenza ad una più profonda comprensione dei bisogni del popolo.

Vide come nel trionfo della carità burocratica, ancor molte miserie rimanessero, cui la carità ufficiale era impari a provvedere, e diede vita a quella Piccola Casa della Provvidenza che è una magnifica testimonianza delle inesauribili risorse della carità cristiana, a cui legò, morendo, il proprio patrimonio.

Vissuta senza famiglia propria, ebbe a famiglia ogni sventura che invocasse soccorso, ogni necessità morale che avesse bisogno di guida.

❀

Nacque il 16 aprile 1851 da Francesco e da Rosa Liverani.

A 12 anni fu educanda nel convento di S. Maglorio, ma, dopo appena tre anni, ne uscì in seguito ai cambiamenti politici e legislativi a cui furono sottoposti gli ordini religiosi. Si dedicò, con ardore, agli studî

letterari, sotto la guida del sac. Luigi Bolognini, già insegnante del pubblico ginnasio, e li proseguì con quei risultati che rispondevano alle qualità non comuni di mente e di cuore, di cui era fornita.

Lo zio Saverio Regoli, noto cultore di studî letterarî e di storia patria, si compiacque sempre delle ottime disposizioni della sua Lucia, la quale trovò in lui il mecenate, che per lunghi anni l'assistette, la consigliò, la diresse.

Cuor gentile, sensibile, studio metodico e paziente la prepararono a una produzione letteraria, che pei tempi e l'ambiente in cui visse e si coltivò, non è disprezzabile.

Varie sono le sue pubblicazioni: *Terra Santa (Memorie di una pellegrina); Cenni storici su la vita della Madre Teresa Lega, fondatrice dell'Istituto della Sacra Famiglia, Vita della Madre fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore, Lucia Noiret* ecc. e innumerevoli gli articoli apparsi in periodici religiosi e di propaganda.

Ma ciò che più, de' suoi lavori, ci piace notare, è un volumetto dal titolo: *Rime.* È qui ove emerge tutta la figura di lei, composta e dignitosa; qui è la testimonianza gentile dei suoi gusti e delle sue aspirazioni, massime dei suoi sentimenti generosi.

E l'amore che teneramente la Lucia Spada nutriva per la nostra Madonna del Monticino, le fece dettare varie poesie leggiadre, alcune delle quali noi qui riportiamo.

Una prece di requie all'anima buona ed eletta.

RICORDO DI UNA GITA AL MONTICINO

Stanca m'assisi de la Croce al piede
che de l'erto sentier grandeggia a canto,
e un fior ne colsi, un fiore caro tanto,
candida imago di celeste fede.

Poi giunta a sommo il colle ove risiede
in vago tempio il simulacro santo
di Lei che a terger nacque il vostro pianto,
su l'ara il posi ed implorai mercede.

Come rugiada sovra l'arsa terra
al cor mi scese una divina voce,
che degli affetti fe' cessar la guerra:

« ogni gioia quaggiù passa veloce,
segna il sentier che la meta non erra,
dona fior di virtù solo la Croce ».

ALLA VERGINE DEL MONTICINO

Un serto io vo' intrecciar che degno sia
de la Vergine Madre: o coro eletto
de' Serafici spirti, il vostro affetto
per me lo porga a la Regina mia.

Di fresche rose un serto; e bianche pria
a rammentarle del materno petto
il santo ed ineffabile diletto,
allor che infante il Crëator nutria.

Poi rubiconda e di rugiada asperse
che il suo pianto ne dicano e il dolore,
e il divin Sangue, perchè il ciel s'aperse.

Infin le sceglierò d'aureo colore,
di quella gloria imago a cui s'aderse
figliuola e sposa de l'eterno Amore.

INVITO DEI FIGLI ALLA MADRE

Sorge soave e candida
l'aurora là dal balzo d'orïente,
e il sol la segue, splendido
oltre l'usato su l'Amonia gente.

Armonïosi scuotano
l'aër sereno da la svelta torre
i sacri bronzi, e chiamano
il popol lieto che d'intorno accorre.

Esci dal vago tempio
le brame ad appagar da chi ti onora,
vieni a' tuoi figli, o Vergine,
cui fosti scampo nei perigli ognora.

Quante fugasti orribili
ire di morbi da cotesta terra,
quanti serbasti incolumi
di tuoi devoti nel furor di guerra?

Quante dolenti lagrime,
o Pia, tergesti degli afflitti in viso,
per che agli amari gemiti
seguir le note di giocondo riso?

Scendi, o Divina!... Echeggiano
fra gli scoscesi monti e i dolci clivi
suon d'oricalchi e timpani,
e da le turbe i cantici giulivi.

Vieni! Le vie verdeggiano
di fresche fronde e son sparse di fiori,
in uno ai sacri olibani,
s'alzan le preci dagli ardenti cuori.

Del poverello l'umile
stanza, in passando, o Madre, benedici,
si che modeste voglie,
lavoro e Fede il rendano felice.

L'invidïata soglia
benedici del ricco, e il cor ne piega
a quella pura e amabile
Carità, che al fratel nulla diniega.

Religïone santissima
oggi tutti ne stringa in dolce amplesso,
tutti i tuoi figli esultino
di nova gioia, o Madre, a te d'appresso.



ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA

In questo periodo, dal maggio passato al settembre, l'opera del Comitato esecutivo si è di preferenza esplicata nel lavoro paziente, ma pur tanto necessario, della raccolta delle offerte annue da ogni sorta di cittadini.

Diamo solo, in parte, la sottoscrizione delle offerte, per poi rimettere al numero del prossimo gennaio l'elenco delle quote, quando la rinnovazione delle offerte per l'anno 1922 sarà pressochè al completo.

Il Comitato conscio che il massimo contributo potrebbe venire dalla campagna, allorchè la questua in generi fosse organizzata a dovere, ha lanciato un secondo appello ai parroci rurali, perchè con l'autorevole loro parola esortino i parrocchiani a offrire con generosità.

Al primo invito, diretto già nell'anno passato agli stessi parroci, pochissimi hanno risposto, benchè S. E. mons. Vescovo di Faenza benevolmente sanzionasse con la sua augusta approvazione la giusta richiesta.

Giova sperare che a questo secondo appello i parroci, compresi della santità dello scopo che evidentemente interessa per lo meno tutto il Comune di Brisighella, corrispondano con quello zelo che non può mancare in chi ha la missione di persuadere al popolo l'amore e il culto a Maria.

La circolare già spedita è del seguente tenore:

Brisighella, 16 luglio 1922.

M. R. Signore,

La Commissione esecutiva per le feste centenarie della Madonna del Monticino chiede la sua collaborazione generosa alla preparazione dei festeggiamenti, che si propone meravigliosi. E le rinnova l'appello dell'anno decorso, rivolto a tutti i buoni parrochi del Comune, invitati a raccolte di denaro e di generi.

Da molti dei nostri parrochi l'invio fu accolto generosamente. Sentirono che anche pel movimento de l'opere di pietà e di religione il denaro è nerbo d'azione: e che l'opera di questa Commissione, intenta a trarre le genti ai piedi della Madonna, è opera di ricostruzione di fede... e fiancheggia ed aiuta il ministero parrocchiale.

Per ciò, sopra ogni concetto individuale ed egoistico, compreso che le questue pel Monticino non offendono nè disperdono quella locale, ma che alle medesime sono di ausilio potente, nel rinnovato senso di vicinanza alla pietà e alla religione.

Per ciò la stessa Commissione ripete a quei generosi tutto il senso della sua viva gratitudine; e per quanti ancora non poterono... l'augurio di gareggiare e di vincere... i primi.

Con ossequio

Per la Commissione Esecutiva
Il Presidente
G. LIVERZANI

N. B. — La S. V. è pregata di pubblicare in chiesa, in *giorno festivo*, che per la questua passeranno appositi incaricati.

Nel passato giugno, come inaugurazione del corso di conferenze già promesso dal Comitato « pro Monticino », parlò nel Teatro Giardino ad una eletta accolta di pubblico, l'avv. *Guido Maria Baldi* di Bologna.

Il tema della conferenza era enunciato così: *Donne amori e costumi di tempi lontani.*

Il conferenziere ebbe agio di mostrare le singolari sue doti di parlatore geniale colto e interessante. Alla vasta coltura storico-artistica associò la saviezza dei giudizi formulati sui soggetti che con signorile delicatezza offriva all'intelligente attenzione dei presenti, ottenendo di essere seguìto con particolare in-

teresse, e riscuotendo la comune ammirazione per la smagliante forma del dire, per lo scintillio delle immagini, e la profondità del concetto.

L'inaugurazione non poteva essere di migliore auspicio per il valore del conferenziere. Benchè speciali circostanze non abbiano consentito al Comitato di offrire per ora altre serate di così piacevole trattenimento, possiamo peraltro assicurare che altri uomini sono già in vista, e che non appena sarà concesso di poter riprendere con una certa tal quale sicurezza di infallibile successo per il numero degli ascoltatori, il Comitato non risparmierà sacrifici per rendere proficua sotto ogni aspetto anche questa forma di propaganda « pro Monticino ».

Il Comitato poi che fino dall'inizio dei suoi lavori fu onorato e confortato della ambita approvazione di alte personalità, che accettarono graziosamente di far parte del Comitato d'onore per i festeggiamenti, ha il piacere di pubblicare le magnifiche ed autorevoli lettere che tiene presso di sè e delle quali altamente si gloria.

Il ritardo della pubblicazione nulla toglie all'importanza e al valore delle preziose adesioni:

Roma, 24 Marzo 1921.

Ill.mo Signore,

In riscontro al gentile invito che Ella ha voluto farmi, di dare il mio nome pel Comitato di onore per le Feste Centenarie della Madonna del Monticino, non posso rispondere che coll'accogliere ben volentieri la profferta, poichè lo scopo è corrispondente ad un mio vivo voto; e così sono lieto di essere tra i promotori delle feste, che vogliamo sperare, daranno vivo impulso e risveglio alla fede e alla pietà dei Brisighellesi verso la loro Celeste Patrona e segueranno un'orma indelebile nella storia della nostra cara Brisighella.

Con questi sentimenti godo di raffermarmi.

Della S. V. Ill.ma
Dev.mo servo
M. Card. LEGA

Trivento, 12 - 3 - 921.

Ill.mo Signor Presidente,

La ringrazio di cuore della proposta, che accetto con entusiasmo di fare parte del comitato onorario per i festeggiamenti Centenari della Nostra Veneratissima Madonna del Monticino.

Ci conceda il Signore, che la luce mite, soave, celeste della Nostra gran Patrona, dal suo sacro monte, si irradii, da ora in avanti, più intensa e meglio appresa sul sottoposto pane, tenuta in sua tutela, e sia in tutti, nella concorde cooperazione di onorare la comune Madre celeste, oblio degli odii, delle divisioni delle lotte, che mantengono nella nostra cara patria i disagi le stragi della guerra.

Gradisca la espressione della sincera congratulazione ed ossequio a lei ed agli altri membri del Comitato, cui ella degnamente presiede, mentre su tutti rinnovo la benedizione del Signore.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo
† ANTONIO
Vescovo di Trivento

Faenza, 12 febbraio 1921.

Ill.mo Signore,

Somma consolazione Ci ha arrecato la notizia che gli abitanti di Brisighella e suo territorio, si preparano fin d'ora, ad onorare nel 1926, con speciali dimostrazioni di pietà filiale, la B. V. del Monticino, in occasione del terzo centenario da che è invocata quale loro celeste patrona.

Facciamo voti vivissimi perchè i fedeli cooperino alla felice riuscita delle iniziative che la Commissione Esecutiva per le feste crederà di prendere, e che in tutto regni sempre la concordia degli animi; condizione questa indispensabile per il conseguimento del santo scopo.

Con tutto il cuore accettiamo il gentile invito di appartenere al Comitato di Onore che Ci è stato rivolto, e ben volentieri mettiamo a disposizione dei nostri buoni figliuoli Brisighellesi, in questa lieta circostanza, la nostra debole cooperazione.

Augurando ogni bene, a Lei, Ill.mo Signore, e a tutti i componenti la Commissione, Ci raffermiamo.

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo
† VINCENZO Vescovo

Ferrara, 13 marzo 1921.

Caro Liverzani,

Ringrazio vivamente Lei e gli altri egregi Membri della Commissione Esecutiva per le

Feste Centenarie della Madonna del Monticino, per aver voluto porre il mio nome nel Comitato d'onore.

Questa prova della Loro benevolenza mi torna assai gradita, e aderisco ben volentieri al loro desiderio.

Le stringo cordialmente la mano.

Aff.mo amico
GROSOLI

Faenza, 29 marzo 1921.

Ill.mo Sig. Presidente, Comitato pel III Centenario della Madonna del Monticino
Brisighella

Ringrazio vivamente la S. V. e Colleghi per aver voluto includere il mio modesto nome nel Comitato d'onore per le Feste III Centenario della Venerata Immagine del Monticino; sarò ben lieto di parteciparvi.

Gradisca frattanto estendibili agli egregi suoi Colleghi particolari ossequî.

Dev.mo
CARLO ZUCCHINI

Firenze, 9 - 3 - 21.

Gentilissimo Signore,

Ringrazio vivamente Lei quale Presidente, e la Commissione Esecutiva per le onoranze del III Centenario della Madonna del Monticino, per la lusinghiera offerta di inscrivere il mio nome nel comitato d'Onore dove fanno parte tanti eletti personaggi. Onoratissimo accetto di cuore tale offerta e con ossequio mi creda suo Dev.mo
FRANCESCO CATTANI GINANNI

Faenza, 24 maggio 1921.

Ill.mo Signore,

Il Signor Conte Giovanni Ferniani m'incarica di scriverle che aderisce ben volentieri alla lusinghiera proposta di far parte del Comitato d'onore pei festeggiamenti contenari alla B. V. del Monticino, e ringrazia Lei e la spett. Commissione Esecutiva del gentile pensiero.

Col maggiore ossequio

Della S. V. dev.mo
TOMASO ZUCCHINI

PRO TERZO CENTENARIO DELLA MADONNA DEL MONTICINO

Riporto L. 8689,65

Missiroli Silvio, 10 - Melandri Nicola, 5 - Solaroli Vincenzo, 5 - Gaudenzi Achille, 1 - Ceroni Domenico, 2 - Gaudenzi Domenico, 2 - Sartoni Riccardo (1922), 12 - Famiglia Giunchedi Ettore (1922), 20 - Goni Achille, 3 - Montevecchi Giuseppe, 1 - Zinzani Virginia, 1 - Galassini Umiltà, 1 - Banca Agricola Italiana, 50 - Augusto Pancaldi, 30 - N. M., 5 - Marcellina Montuschi, 10 - Giulio Fenati, 10 - Ancilla Crespi Servadei, 50 - G. F., 30 - Prof. Vito Bertuzzi, 25 - D. Orlando Ragazzini, 10 - Moretti Domenico, 5 - Diletti Lorenzo, 50 - Silvestrini Achille, 10

(continua)

Totale L. 9037,65

SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA PRO RASSEGNA

Riporto L. 600

S. E. Mons. Vincenzo Bacchi, 25 - S. E. Mons. Ruggero Bovelli, 25 - S. E. Mons. Gabriele Vettori, 25 - Maria Katley Pedulli, 50 - N. N., 75 - Maria Luisa Poletti Ceroni Giacometti, 40 - Cav. Paolo Scarpetti (2ª offerta), 25 - Prof. Vito Bertuzzi, 25 - F. - I. Lega, 10 - Sartoni Riccardo, 15 - Sabattani Antonio, 10 - Solaroli Serafino, 10 - N. N., 15 - Famiglia Matulli, 4 - Mons. Francesco Gardini, 10 - G. L., 25 - Diletti Lorenzo, 25

(continua)

Totale L. 1014

GIUSEPPE LIVERZANI — *Direttore-responsabile*
Faenza 1922 - Tip. F. Lega - Corso Mazzini 31 - Telef. 63.



TERZO CENTENARIO DELLA MADONNA DEL MONTICINO

1626 BRISIGHELLA 1926

NUM. I — GENNAIO 1923 — ANNO III

RASSEGNA DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA PER LE FESTE CENTENARIE

C. C. Postale — Prezzo L. 4